

Incontro europeo dei Delegati nazionali di pastorale universitaria
(Roma, 8-11 Dicembre 2003)

PASTORALE DELLA MOBILITÀ UNIVERSITARIA IN EUROPA

I. La Chiesa di fronte alla mobilità attuale nel mondo studentesco

La mobilità è nata con l'uomo, ma è un fenomeno tipico del nostro tempo. Qualcuno ha anzi affermato che la mobilità è il "credo" dell'uomo contemporaneo.

Essa è insieme causa ed effetto dell'era tecnica e scientifica, che è la nostra, e va inserita tra "i rapidi e profondi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo" (Gaudium et Spes, 4). Questo fenomeno complesso è incrementato dalla globalizzazione, e in questo contesto bisogna sottolineare subito che più delle dimensioni e del ritmo della mobilità, importa la qualità del mutamento che essa opera nell'uomo (cfr. Gaudium et Spes, 6 - 8).

Orbene, la Chiesa Cattolica ha risposto a questo "segno dei tempi" istituendo, a livello universale, un Pontificio Consiglio che si occupa, per volontà del Santo Padre, di vari Settori che possono essere messi sotto il denominatore comune della mobilità, vale a dire quelli dei migranti, rifugiati, nomadi, circensi, pellegrini, turisti, degli studenti esteri e di quanti si muovono in aria (aviazione civile), sul mare (*Stella maris*) o sulla terra (strada e ferrovia).

Orbene un grande numero di Studenti internazionali s'inserisce nei flussi migratori dai Paesi del Sud del mondo verso quelli del Nord. L'obiettivo, per molti, non è tanto l'acquisire una specializzazione, ma piuttosto assicurarsi un avvenire migliore. Questi flussi, motivati da condizioni di vita deplorabili in molti Paesi poveri, s'intensificano poi per la seduzione esercitata dai Paesi ricchi, che spesso ricercano i migliori studenti esteri per assicurare un livello scientifico-tecnologico alto nei loro Centri superiori. Questa politica di "caccia ai cervelli" rinforza gli effetti ben conosciuti della "fuga dei cervelli", producendo la "diaspora" degli intellettuali, una delle cause che perpetua l'ingiustizia eclatante del divario a forbice che esiste fra il Nord e il Sud del mondo.

La vita di questi studenti in provenienza dai Paesi poveri sappiamo, e sapete, che è piena di problemi, e ciò è vero soprattutto per gli studenti più vecchi che hanno finito il primo

o secondo ciclo di studi. Frequentemente, infatti, essi sono già sposati e sono quindi accompagnati da moglie e bambini, oppure debbono separarsi da loro per la durata dei loro studi all'estero, con tutte le conseguenze che una tale situazione può generare. Questi studenti vengono soprattutto dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina.

Vi è poi lo choc culturale, l'ostilità, spesso, verso gli stranieri, vi sono le difficoltà amministrative per il permesso di soggiorno, quelle derivanti dalla nuova lingua da imparare, o dal rientro al proprio Paese d'origine o, sostitutivamente, le difficoltà di trovare un lavoro, ecc. Tutti questi problemi producono negli studenti non poche tensioni psicologiche che portano o inclinano a perdere la fiducia in se stessi. C'è poi, molte volte, il precipitare, alla fine, in una situazione d'illegalità. Per tutto questo, è necessario e urgente trovare persone ed Organizzazioni competenti che si occupino dell'accoglienza e della guida degli Studenti internazionali.

In tale contesto è da vedere, direi, da parte nostra, cioè del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che ci occupiamo dell'universale, a livello di Chiesa Cattolica, la categoria di Studenti stranieri "europei". Sono essi coloro che hanno preso con gioia e opportunità il rischio dell'avventura offerta dai programmi europei all'interno di questo continente, con l'aiuto finanziario per continuare o finire la formazione iniziata nei loro Paesi d'origine, pure d'Europa. Parliamo dei programmi "Erasmus", "Socrates", "Leonardo da Vinci", ecc. A partire del 1987, per esempio, il programma Erasmus si è sviluppato rapidamente, con 100.000 candidati nel primo anno, passando dalle 12 nazioni iniziali, alle 30 attuali.

Ricordo a questo proposito le parole di Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea: "Incorporato al programma Socrates, ch'è più vasto (...), l'Erasmus si è sviluppato, non solo quantitativamente, ma anche dal punto di vista della qualità degli scambi di studenti: il miglioramento della preparazione linguistica, l'adozione di nuovi strumenti per il riconoscimento dei periodi di studio passati all'estero e il rafforzamento dell'integrazione nella realtà del Paese d'accoglienza hanno permesso col tempo di massimizzare gli effetti positivi dell'Erasmus".

----- . ----- . ----- . -----

Come risponde la Chiesa a tale mobilità, come la evangelizza e la segue pastoralmente? Ci illumina la parola di Papa Giovanni Paolo II che indica la meta, così: *"Ogni azione apostolica in campo universitario deve mirare a far incontrare personalmente*

con Cristo i giovani, i docenti e quanti si muovono entro il mondo accademico. A questo scopo, di grande utilità si rivela uno specifico servizio di pastorale universitaria, che si impegni ad animare e coordinare le diverse realtà ecclesiali attive in questo campo dalla Cappellania ai Collegi, dai gruppi parrocchiali ai gruppi di Facoltà. L'orizzonte della evangelizzazione della cultura non si restringe, infatti, entro i confini della città universitaria. Attraversa tutta intera l'azione ecclesiale e diventa tanto più efficace quanto più sa integrarsi in una pastorale organica (la sottolineatura è nostra).

In questo quadro, è auspicabile che presso ogni Università sorga la Cappellania, cuore della pastorale universitaria. Essa deve essere un centro propulsivo della formazione e delle iniziative culturali specifiche della evangelizzazione. Suo compito sarà di coltivare il dialogo aperto e franco con le diverse componenti dell'Università, proponendo adeguati cammini di ricerca in vista di un personale incontro con Cristo.

*Utile sarà anche la promozione di iniziative significative a livello nazionale, come la Consulta per la pastorale universitaria presso la Conferenza Episcopale e la Giornata dell'Università, articolata secondo un impegno di preghiera, di riflessione, di programmazione. Come è già avvenuto a livello europeo, è opportuno che sia istituito un coordinamento dei Cappellani di ogni continente, in collaborazione con gli organismi pastorali delle Conferenze Episcopali, per rafforzare nella sinergia la ricchezza multiforme delle iniziative locali" (Discorso al I Incontro Mondiale degli Incaricati delle Conferenze Episcopali per la pastorale universitaria, in *L'Osservatore Romano* del 26 settembre 1999, p. 6).*

II. La sfida pastorale dell'accoglienza agli Studenti esteri in Europa

Ebbene, nella pastorale organica, integrata, d'insieme - che dir si voglia -, uno spazio particolare va dato alla cura degli Studenti esteri, che hanno bisogno di una sollecitudine specifica adatta alla loro situazione. Per analogia, si applica qui quanto si attesta per la pastorale dei migranti, - e gli Studenti esteri ne sono una categoria - integrata in quella territoriale, non in contraddizione con essa, ma con una sua specificità. Così la Chiesa universale, le Conferenze episcopali, i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi e i Laici cristiani, ciascuno con il proprio ministero, e tutti insieme, debbono partecipare attivamente all'accoglienza di questi giovani Studenti internazionali, e pensiamo qui concretamente in Europa, aiutandoli nello sviluppo di sentimenti di fiducia e stima in se stessi e a crescere come credenti. Come attestava Papa Paolo VI: "È dovere di tutti, e specialmente dei cristiani,

lavorare con energia per instaurare la fraternità universale, base indispensabile di una giustizia autentica e condizione di una pace duratura"(Octogesima Adveniens, N. 17).

Ed ecco la parola 'energica': "accoglienza", che esprime tale fraternità ed ora - stando alle parole di Giovanni Paolo II - deve diventare una cultura, cultura dell'accoglienza e della solidarietà. Il Santo Padre chiarisce a questo riguardo che "La posta in gioco in questo processo d'accoglienza e d'assistenza agli Studenti esteri è molto alta: ne va non solo della loro maturità umana e professionale, ma anche della credibilità delle Chiese più antiche agli occhi delle giovani Chiese dei Paesi in via di sviluppo" (*Insegnamenti XIX, 2, 1996, p. 365*).

La nostra prima azione pastorale sarà dunque quella di incontrare e di accogliere questi giovani, diventando nei loro confronti testimoni veri e gioiosi della Buona Novella di Gesù Cristo. In questo mondo di violenza e di terrorismo, da una parte, e di lotta economica e competizione spietata dall'altra, dobbiamo far comprendere loro, con atteggiamenti e parole, che una terza via è possibile, quella della pace, del perdono e della riconciliazione, proclamata dal Vangelo, vissuta dai primi discepoli di Gesù e autenticata dal Magistero della Chiesa.

C'è, dopo l'incontro personalizzato con gli studenti - sempre fondamentale -, l'opera nostra di influenza sulle strutture, per dare un volto umano, culturale e civile alla nostra Europa, frequentemente vista come entità astratta, o realtà soprattutto economica, fredda e senza anima. Certo, bisogna dare a Cesare quello ch'è di Cesare, e ritenere che la Chiesa non fa politica partitaria, ma si deve avere l'onestà e il coraggio di attestare e proporre chiaramente i valori dell'umanesimo cristiano europeo basati nel messaggio evangelico, profondamente umano.

Da tutto ciò è derivato il recente impegno affinché siano riconosciute, nella Costituzione europea in discussione in queste settimane, le radici cristiane, (v. il mio intervento all'Università di Trieste, con sede a Gorizia, dal titolo 'Costituzione europea e Cristianesimo' in *Rivista della diocesi di Vicenza*, N. 8, Ottobre 2003). È questa la convinzione del Papa e di tutti noi. Pensiamo inoltre che l'Università deve essere il fermento, come è stata nel passato, per questo cammino a favore dei veri valori dell'Europa del futuro. Il Card. Dionigi Tettamanzi attestava, recentemente, all'Università Cattolica "Sacro Cuore" di Milano, quanto segue: "Chiedere il riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa è doveroso, ma quest'ultime vanno soprattutto *riscoperte e rivivificate*, con una ricerca della verità che si deve faticosamente ricercare e conquistare, ma anche coraggiosamente difendere e diffondere di fronte ai tanti rischi e tentavi che venga nascosta, strumentalizzata, contrabbandata e falsificata. I giovani sono le vere pietre di una Chiesa evangelizzatrice,

esperta di umanità per una società più umana e solidale... Siamo parte integrante del progetto culturale della Chiesa cattolica" (*Avvenire*, 6/11/2003).

V'è dunque un'Europa della conoscenza non soltanto tecnologica e pratica, nella quale le Università giocano, e devono giocare, un ruolo di prim'ordine. A questo proposito non dimentichiamo l'ideale socratico nella raccomandazione del "conoscere se stessi", e non dimentichiamo nemmeno il messaggio d'amore evangelico, che si fonda nella dignità suprema e intangibile di ogni essere umano.

Forse, a questo punto, potrei proporvi un'altra considerazione, direi "patriottica", nel buon senso dell'aggettivo. Mi spiego. È molto importante che *gli studenti esteri* siano consapevoli delle responsabilità che hanno *nei confronti della loro Patria*. Essi tengono nelle loro mani, infatti, una delle chiavi del suo sviluppo. Ebbene, non si sottraggano a tale responsabilità! Non privino cioè la loro Patria - e mi riferisco ai Paesi poveri - delle competenze che hanno acquisito all'estero come futuri medici, ingegneri, agronomi, esperti nell'uno o nell'altro campo del sapere e del vivere sociale. Forse un altro discorso si può cominciare a fare in Europa, nell'Unione Europea. Come cristiani, gli studenti provenienti dal III o IV mondo, non possono dunque non sentire l'impegno di fare una scelta evangelica di servizio ai poveri, diventando così, nei rispettivi Paesi d'origine, pietre vive della Comunità che li ha generati alla vita civile e alla fede. In questa prospettiva essi attenderanno con solerzia al proprio *perfezionamento culturale ed alla formazione spirituale*, nei Paesi d'accoglienza, per essere operatori di pace e messaggeri di un mondo più unito, più riconciliato e più libero, una volta tornati in Patria.

Ho detto perfezionamento culturale, in vista di una professione e di una formazione spirituale. Le due citate dimensioni sono bellamente messe insieme in un documento che vi riguarda. Lo cito: "L'intensificato intreccio degli scambi culturali a raggio internazionale ha notevolmente accresciuto il numero dei giovani che, provenienti specialmente dai Paesi emergenti, cercano all'estero il proprio perfezionamento culturale. La solitudine conseguente all'espatrio, il ruolo umano e cristiano che li attende nel loro Paesi, al termine degli studi, la loro stessa vulnerabilità, sono altrettanti elementi che configurano la specificità dell'azione pastorale a loro favore. Più d'altri studenti, infatti, essi sono oggetto di sollecitazione e di pressioni diverse; più facilmente essi rischiano di restare vittime di correnti ideologiche. Orbene, soltanto un tipo di pastorale che tenga conto di simili fattori, può essere in grado di rispondere alle necessità spirituali di questa gioventù, la cui qualificazione di stranieri non può essere minimizzata" (Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del

turismo, '*Chiesa e Mobilità Umana*', 1978, n. 6, p. 68). *Mutatis mutandis*, questo vale anche per gli studenti esteri europei.

La nostra azione pastorale dev'essere quindi concreta ed effettiva, "creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità" (*Redemptoris Missio*, 37b) e alla missione, che è sempre universale, anche se si tratta qui di Chiesa locale, d'accoglienza.

Così, vogliamo anche noi qui *ripartire da Cristo*, come ci invita a fare Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, esortazione che è stato il tema del recente V Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati, svoltosi a Roma. Esso ha proposto riflessioni e azioni rispondenti ai problemi del mondo delle migrazioni, per il quale siamo in missione di nuova evangelizzazione. E fra i migranti, speciale categoria, ma sempre migranti, vi sono pure gli Studenti esteri!

Siamo coscienti pure a loro riguardo che "non si tratta, allora, di inventare un *nuovo programma*. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto *dal* Vangelo e *dalla* viva Tradizione. Esso si centra, in ultimo analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste" (*Novo Millennio Ineunte*, 29). Così il nostro Papa.

Possiamo sintetizzare quanto fin qui esposto, e cioè: varrà, con gli Studenti esteri, un'attitudine pastorale d'*accoglienza*, che favorisca la permanenza valida e l'*integrazione temporanea* nei centri studenteschi, con meta di *ritorno*, come regola generale, degli stessi studenti ai loro Paesi d'origine. Ripeto ciò, specificamente, per coloro che provengono dai Paesi poveri.

III. Alcune piste pastorali

Anche se fra molte difficoltà e scarse risorse, esiste già, grazie a Dio, un lavoro pastorale con gli Studenti esteri, specialmente in Europa. Certamente questo sforzo deve essere incrementato con *presa di coscienza* da parte di tutti che questi studenti hanno necessità specifiche ed urgenti. Ne dovrebbe conseguire un incremento nel numero di *Operatori pastorali* coinvolti in questo campo e nelle *risorse* da parte delle Conferenze Episcopali, dei Vescovi locali, delle Istituzioni Religiose e dei vari Enti ecclesiastici o sociali che possono coadiuvare in questo apostolato. Bisogna *investire*, scusate questo verbo, che uso coscientemente, in questa pastorale che si rifà alla cultura, alla università, alla migrazione. Aggiungo che l'*investimento* deve portare ad *azioni concrete*, a vari livelli.

Penso alla necessità di una seria formazione per i Cappellani, e più specialmente per gli Operatori pastorali laici (poiché vocazioni sacerdotali e religiose sono - in genere - scarse oggi in Europa), che può portare anche a una *certificazione*, della loro capacità, della loro preparazione, magari con mandato missionario. Altresì varrà incrementare il sostegno economico, per raggiungere nuovi, più larghi strati di persone interessate.

La situazione attuale, comunque - pensiamo ad esempio al terrorismo -, porta poi con sé vari problemi di ammissione in molti Paesi, con influssi negativi nella vita e sui diritti degli Studenti esteri. Ebbene, l'azione pastorale deve tener conto anche di questi problemi di oggi.

Gli Studenti esteri ("international Students") in molte Nazioni vengono normalmente seguiti apostolicamente dai Cappellani dell'Università o del "Campus", ma si costata che sono scarse ancora le attività specifiche a loro favore, che tengano conto, cioè, che essi sono una categoria di migranti, bisognosi quindi di una pastorale specifica. Gli obiettivi nei loro riguardi, quando esistono, sono fondamentalmente, e qualche volta solo, l'inculturazione religiosa e sociologica nel Paese d'accoglienza.

A questo punto farei alcune raccomandazioni, quasi *un decalogo*, per ampliare la prospettiva, e cioè:

1- Il clima dell'impegno pastorale con gli Studenti esteri sia sempre veramente ottimista e positivo, pur nel giusto realismo dell'approccio e nonostante i vari problemi. L'entusiasmo apostolico del Cappellano o dell'agente pastorale, è qui fondamentale, con condivisione umana e cristiana dei partecipanti, naturalmente;

2- Le Conferenze episcopali, per mezzo dei loro Delegati, appoggino e incoraggino l'Apostolato Universitario, specialmente a favore degli Studenti esteri, con indispensabile, fruttuosa e specifica pastorale, nel contesto di quella ordinaria;

3- Cerchiamo altresì di avere la preoccupazione di una possibile cooperazione tra Pastori del Paese d'origine e d'arrivo degli Studenti esteri;

4- Per essi, la nostra pastorale fondamentale sia intessuta di liturgia, diakonia e koinonia, affinché si stabilisca per gli Studenti esteri soprattutto un clima interculturale di famiglia, nel quale si cerchi non tanto la *libertà di*, ma *la libertà per...* Questa azione apostolica va proposta in sintonia con la Chiesa locale, con partecipazione alla sua missione di nuova evangelizzazione.

5- Camminiamo poi verso una *coabitazione interculturale* fra studenti, creando un clima di seconda famiglia nelle loro Residenze - se questa è la loro situazione -. In esse vi sia vera amicizia (non limitata solo fra connazionali) e partecipazione di tutti per un buon

andamento della Casa. Così non si creeranno *segregazione e discriminazione*, ma autentica, giusta *integrazione*.

6- Sostenete le Associazioni per gli Studenti esteri (penso ad esempio al S.E.C.I.S. - "Service of European Churches for International Students" -, dove sono coinvolte Organizzazioni di undici Paesi europei che lavorano in questo campo.

7- Create *progetti* d'interesse per chi studia all'estero. Ne citiamo qui alcuni che già esistono, per la necessaria emulazione spirituale. Mi riferisco alla "*Galleria interculturale permanente di Roma*", a "*Globalizzazione e sviluppo locale*", a "*La Scuola di politica internazionale e sviluppo*" (*Spices*), ai "*Percorsi di lettura della globalizzazione*". Tutti questi "progetti", diciamo così, sono organizzati dal Centro Culturale Internazionale Giovanni XXIII e dall' Ufficio Centrale per gli Studenti Esteri in Italia (U.C.S.E.I.), qui a Roma. Ma certamente vi sono altre iniziative del genere in Europa e ritorniamo, a questo riguardo, a menzionare quelle del lodato S.E.C.I.S.

8- La carità e la giustizia siano anche qui presenti. Non si mancherà quindi di pensare al *sostegno economico* degli studenti in difficoltà (per pagare tasse, libri, tesi di laurea, ecc.), cercando il contributo, a tale scopo, di varie Istituzioni, comprese quelle religiose esistenti nell' area.

9- Si organizzino anche *Convegni regionali* in preparazioni a quelli nazionali o internazionali. Potranno giovare pure appositi *Seminari di studio*, organizzati nei Centri propri di accoglienza per Studenti esteri, o altrove, su temi d'interesse. Intensificate le *comunicazioni* fra Studenti esteri di differente nazionalità, e pure con vari Istituzioni ed enti (Ambasciate, Istituti di cultura, ONG, ecc.).

10- Pensate a come intervenire circa la *Legge sulla Cooperazione in Europa*, affinché agli Studenti esteri venga riconosciuto un ruolo di soggetti strategici dello sviluppo dei loro Paesi d'origine, con tutto quello che ciò comporterebbe in formazione umana e culturale, serietà di studio, aiuto, fiducia nella cooperazione, e così via.

Vorrei qui aggiungere, per finire, un'altra considerazione, che riguarda il contesto generale in cui è inserito anche il flusso degli Studenti esteri, e ritorno così, come d'inizio, al quadro generale. Negli stessi Paesi di provenienza di questi giovani, cioè, si è andato sviluppando un vasto movimento di persone che, spinte da privazioni e da condizioni di vita subumane, *si mettono sulla via della migrazione*, in cerca di un lavoro che consenta loro di vivere e di mantenere i familiari.

Ciò domanda, anzi esige, *una politica che agisca sulle cause che generano le migrazioni* negli stessi Paesi di provenienza degli Studenti esteri. All'origine del problema vi è infatti la miseria di quelle popolazioni. Ebbene gli studenti che hanno perfezionato i loro studi all'estero, grazie alla loro preparazione professionale, possono, anzi devono, offrire la necessaria spinta propulsiva in grado di condurre il proprio Paese fuori delle secche del sottosviluppo. Ciò sarebbe altresì un dare credibilità alle Chiese più antiche davanti agli occhi di quelle giovani dei Paesi in via di sviluppo. *Investire sulla formazione* degli Studenti esteri è dunque una delle forme di cooperazione da privilegiare con le Nazioni povere, sottolineando però la responsabilità, per essi, di un ritorno al Paese di origine, poiché ragione delle loro borse di studio fu proprio l'intenzione di aiutare i Paesi in via di sviluppo, oltre che le persone che si preparano all'estero a una professione, o a essere "un quadro" nel proprio Paese d'origine.

Dico questo ad incoraggiamento e per coscientizzare ciascuno, nonostante abbia ben presente cosa voglia dire, per esempio, vivere nell'Africa d'oggi - faccio un discorso generale - per avervi passato vent'anni della mia vita. Certo, per tornarvi, bisogna avere un grande senso di solidarietà che deve cominciare a realizzarsi nel proprio Paese d'origine. Come supplemento d'intenzione varranno per il ritorno anche le motivazioni cristiane ed ecclesiali che sapremo sostenere o creare nell'animo degli Studenti esteri, durante la permanenza lontano dalle loro Patria. E ciò grazie anche ad una pastorale che - ripeto - è, e dovrà essere, specifica, in analogia e con ispirazione nell'impegno della Chiesa per i migranti. La Chiesa e il Concilio e i nuovi Codici di Diritto Canonico lo insegnano, ed esortano e, al riguardo, anzi lo chiedono. Grazie!

S. Ecc. Mons. Agostino Marchetto

Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti